

E così Napoleone se n'è andato. Le celebrazioni del Bicentenario del regno del Grande Corso si sono concluse con sfilate, balli in costume, Te Deum, ma soprattutto con la restituzione del Forte Inglese alla comunità elbana dopo tanti anni di abbandono e deplorabile degrado. Il restauro, condotto con rara perizia sotto la direzione dell'architetto Elisabetta Coltelli, è dotato delle strumentazioni più evolute per ospitare iniziative istituzionali e feste delle memoria di rilevante spessore artistico-culturale (v. l'articolo a pag. 31).

Auguriamoci che non segua la stessa sorte di altri monumenti, risanati con notevoli investimenti, che non vengono utilizzati a dovere. Com'è successo per il Forte Falcone, il cuore militare della città di Cosimo, che è quasi sempre inaccessibile mentre dovrebbe "vivere" tutto l'anno, o per la contestata "Gattaia", che attende ancora una destinazione e mostra già i segni di un inesorabile deterioramento malgrado i lavori di recupero siano terminati da soli tre anni.

Si è rifatto vivo anche il Centro di Studi Napoleonici con la pubblicazione di un nuovo numero della prestigiosa rivista che rivela particolari inediti del soggiorno dell'imperatore all'isola e racconta le vicende di personaggi pressoché sconosciuti alla grande storia, ma che hanno esercitato ruoli rilevanti nell'Elba del periodo francese (1802-1815). Tornano così alla ribalta Lazzaro Taddei Castelli, Don Assunto Bartolini, Giuseppe Balbiani, il fornaio longonese Rebuffat e la nutrita rete di agenti segreti inviati a Portoferraio dalle potenze europee, ansiose di conoscere le mosse dell'esule.

Come ha sottolineato Gianfranco Vanagolli, è ora necessario dare continuità all'attività di ricerca che in passato ha caratterizzato il Centro fino a consacrarlo come punto di riferimento internazionale nel campo degli studi dell'epopea napoleonica.

Anche se ha registrato una minore eco mediatica, un'altra iniziativa qualificante ha caratterizzato questo inizio del 2015. Si tratta della presentazione del piano paesaggistico della Toscana, uno strumento programmatico fondamentale per la salvaguardia del territorio regionale. Le iniziative per diffondere la conoscenza del piano sono state coordinate da Cecilia Pacini, presidente di "Italia Nostra arcipelago toscano", che ha privilegiato una fascia della nostra società ben precisa: gli alunni delle scuole elbane. A Marina di Campo interpreti indiscusse sono state le scuole elementari e medie, a Portoferraio le scuole elementari e tutti gli istituti superiori elbani. La partecipazione dei ragazzi non è stata marginale, ma ha coinvolto docenti e famiglie in un impegno corale. Scelta quanto mai opportuna, ove si rifletta che ogni volta che si compromettono gli equilibri ambientali, si recano gravi

pregiudizi alla qualità della vita delle future generazioni.

Il piano, progettato dall'assessore Anna Marson con la collaborazione delle università toscane, è originalissimo ed innovativo, tanto da farlo considerare un modello da riprodurre anche in altre realtà territoriali. Esso codifica la conservazione dinamica di una regione dalle preziose valenze culturali ed ambientali, la mette al riparo dalla cementificazione selvaggia e da irresponsabili aggressioni alle coste, alle colline, alle zone adibite a secolari coltivazioni tipiche. Troppo bello, per essere vero.

Ed infatti ecco che alcuni rappresentanti politici in Regione tentano di snaturare il piano, di modificarlo nei contenuti più pregnanti ai fini della tutela e della salvaguardia. E' di questi giorni la notizia della presentazione di emendamenti che consentirebbero

*Danielle Puccini*  
• MASSAGGIATORE •

MASSAGGIO LINFODRENANTE  
MASSAGGIO OLISTICO  
MASSAGGIO SPORTIVO  
MASSAGGIO CINESE (remedial massage)  
RIFLESSOLOGIA PLANTARE  
RIATLETIZZAZIONE  
SPECIALISTA TAPING ELASTICO

DOTTORE MAGISTRALE IN SCIENZE MOTORIE  
VIA ARCO DI SAN MICHELE, 89 - PORTOFERRAIO (LI)  
cell. 328 6844234  
email: danielle.puccini@alice.it

interventi sulle aree costiere mettendo in serio pericolo le nostre spiagge. Se i consiglieri regionali dovessero procedere con questa logica distruttiva, sarà necessaria la mobilitazione della società toscana contro quei politicanti che, per mero calcolo elettorale, intendono ridimensionare uno strumento programmatico di fondamentale importanza per lo sviluppo eco-compatibile delle attività umane.

Tra due mesi sarà ricordata dappertutto l'entrata in guerra dell'Italia nel Primo Conflitto Mondiale. Come fu vissuta all'Elba quella follia bellicista? A giudicare dalle cronache giornalistiche, i nostri nonni erano decisamente neutralisti.

I cattolici erano schierati contro ogni ipotesi di intervento, i socialisti tuonavano contro chi si pronunciava a favore della guerra. Nel Popolano del 14 marzo 1915 si legge un trafiletto sarcastico sugli *intervenzionisti: di questi signori non se ne ha sentore. Di guerra..... se ne discute qualche volta*

*bizzarramente e post prandium nei ritrovi cittadini.* Come dire che il dibattito si riduceva a passatempo ozioso e senza contenuti ideologici. Nei comuni intanto si compilavano le liste dei giovani che dovevano partire per il servizio militare e le famiglie erano in forte agitazione. E non solo per la sorte dei loro ragazzi, ma anche perché la partenza delle forze più vitali sottraeva braccia all'agricoltura ed allontanava i lavoratori dall'industria, privando i parenti di uno stipendio sicuro.

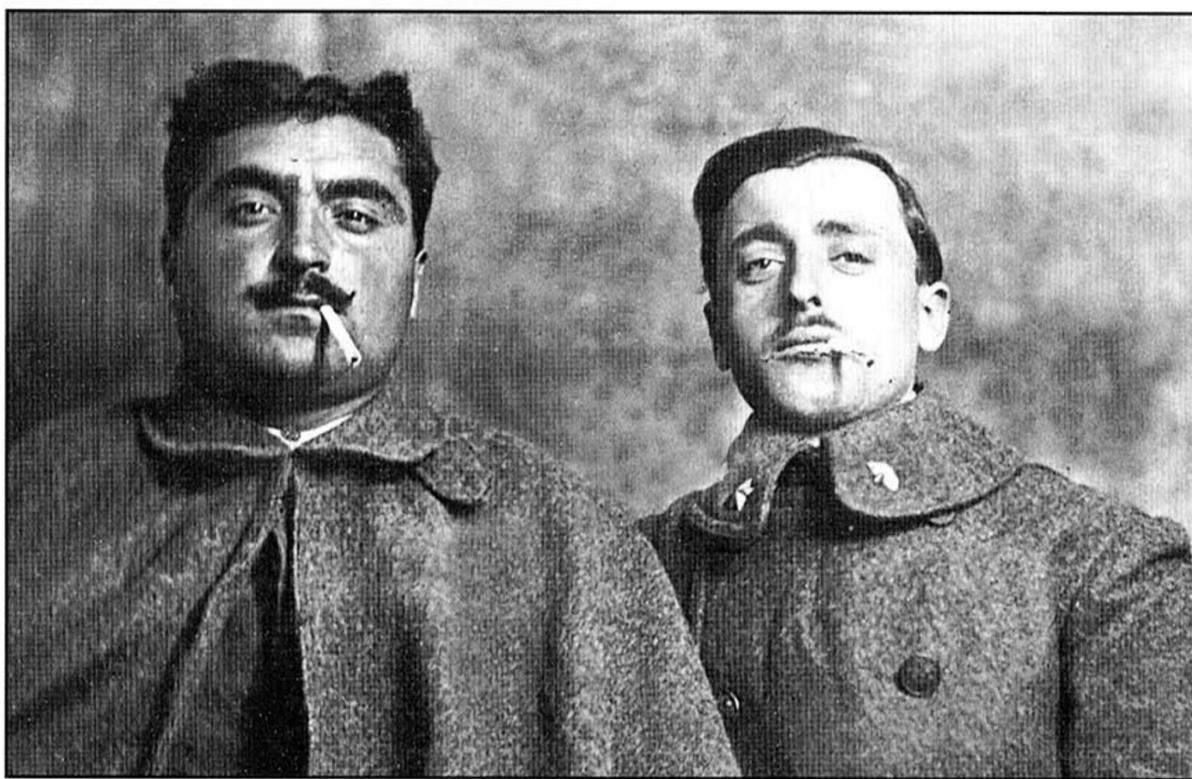
Quando la notizia della dichiarazione di guerra all'Austria arrivò all'isola, nei comuni si organizzò la *mobilitazione civile* a sostegno dei cittadini più poveri. La società ILVA assicurò il pagamento dell'intero salario per sei mesi a favore delle famiglie dei lavoratori richiamati. La stampa locale inviava copie gratuite dei giornali ai soldati elbani e dava ampio spazio alle lettere che provenivano dal fronte. Ai sindaci spettava la dolorosa incombenza di comunicare ai familiari che i loro figli *erano eroicamente caduti sul campo dell'onore.*

Alla fine della Grande Guerra furono 347 gli Elbani morti a Caporetto, sul Piave o sulle navi affondate dagli Austriaci (V. articolo a pag. 34), ma altrettanti risultano i reduci tornati a casa con gravi menomazioni.

A proposito di soldati elbani del 1915-18...ricordate l'articolo sulla nascita dell'industria siderurgica a Portoferraio, pubblicato nell'ultimo numero de "Lo Scoglio"?

A pagina 30 compare la foto di 5 operai addetti alla spezzatura della ghisa con una mazza tanto pesante che poteva essere azionata solo da uomini dalla forza erculea.

Alcuni giorni fa è venuto in redazione un lettore della rivista che ha riconosciuto il nonno e ci ha rivelato il nome dell'operaio più prestante, quello al centro: si tratta di Evio Staccioli, un combattente della Grande Guerra. Per conferma, ci ha portato una foto in divisa da soldato di fanteria, in cui è ritratto accanto ad un altro operaio dello stabilimento siderurgico: il portoferraiese doc Attilio Calafuri.



Soldati elbani della Grande Guerra - Evio Staccioli (a sinistra) con Attilio Calafuri